

LA RECESSIONE NELL'ANALISI DI MARCO FORTIS

# «A Nordest la ripresa partirà dall'export»

Guardare ai consumi interni nei Paesi del Bric (Brasile, Russia, Cina e India)

## I COSTI SOCIALI

«È stata una crisi di eccezionale intensità»

di MARCO GIRARDO

**MILANO** Lo dicono i numeri e lo conferma drammaticamente la cronaca, con il tragico aumento dei piccoli imprenditori che si sono tolti la vita perché travolti dall'onda urto della crisi: il Nordest sta pagando un costo altissimo per la recessione globale. Il Friuli Venezia Giulia risulterebbe addirittura, secondo uno studio Unicredit-RegioS, la Regione più colpita d'Italia dal crollo dei mercati. Distinguendo tuttavia fra "coniuntura" e "struttura" della crisi, l'economista **Marco Fortis** - responsabile della Direzione Studi Economici di **Indicison**, il "teorico dei distretti industriali" molto ascoltato dal ministro dell'Economia Giulio Tremonti - azzarda l'ipotesi che il rimbalzo potrebbe manifestarsi più robusto proprio dove, in Italia, la caduta è stata più accentuata. Ma premette: "Molto dipen-



Marco Fortis

derà dalla Cina e dai dagli altri Paesi Bric" (Brasile, Russia e India, ndr).

**Cominciamo dal conto della crisi: perché nel Triveneto è stato più salato?**

Per la vocazione manifatturiera e la forte incidenza dell'export su quest'economia. Punti di forza, si badi, del nostro sistema. Basta pensare che nel 2007, prima del crac, le medie imprese italiane, moltissime del Nordest, sono state le uniche, insieme a quelle tedesche, ad andare in modo massiccio in Russia. Esportavamo più di Francia e Gran Bretagna messe assieme. La crisi globale ci ha riportato purtroppo quasi al punto di partenza.

**Recessione globale e propensione all'export delle imprese trivenete non bastano tuttavia a spiegare l'anomalia di un impatto così forte su una Regione come il Friuli Venezia Giulia.**

Il guaio è che a fermarsi, nel mondo, è stato anzitutto il mercato immobiliare e i suoi derivati. E le imprese del Nordest presidiano singolarmente o attraverso i distretti proprio quel settore: dalle costruzioni all'arredamento, dagli impianti per il riscaldamento alle macchine per l'edilizia. Da qui la maggior vulnerabilità.

**Con il tragico corollario dell'allarmante numero di suicidi fra i piccoli imprenditori, per il quale ha lanciato un appello anche il presidente di Confindustria veneto, Andrea Tomat...**

Prima d'oggi il Nordest, da quando esiste come fenomeno economico, non aveva mai conosciuto una crisi. Sempre

e solo crescita. L'impatto, sotto il profilo psicologico, è stato devastante anche per questa ragione. La recessione ha agito inoltre su un sistema di valori basato sulla vicinanza, a differenza di quanto avviene nella grande impresa, fra imprenditore e dipendente, fra padrone e operaio. In questi casi si licenziano quasi i membri di una famiglia, ed essere costretti a farlo è traumatico. Sono casi drammatici, certo, ma non va dimenticato che sul fronte occupazionale la media impresa, in Italia, ha tenuto.

**Eppure lo scorso anno in Italia c'erano 380mila occupati in meno.**

Sono tantissimi, ma non paragonabili, nemmeno in proporzione, agli 8 milioni americani o ai 2 milioni spagnoli. Paesi con bolla immobiliare-finanziaria, questi, che si sono sovra-indebitati. Famiglie incluse. A saltare sono stati quindi i consumi interni, con una crisi strutturale. Di conseguenza, le nostre esportazioni verso quei Paesi sono diminuite e le imprese hanno dovuto tagliare posti di lavoro. Ma ben più grave, per l'Italia, sarebbe stata una crisi «interna», una crisi dei consumi e delle famiglie.

**La crisi, cioè, l'hanno in qualche modo assorbita finora le imprese?**

Hanno fatto da cuscinetto. Utilizzando anche gli ammortizzatori sociali che, pur da riformare, sono stati fondamentali. Il vero tema, ora, è capire quanto le imprese reggeranno prima che il ciclo economico riparta. Quanto riusciranno cioè ad assorbire una crisi legata soprattutto all'export, in larga parte congiunturale, e a non trasferirla al-



le famiglie con i licenziamenti.

**A quali imprese si riferisce quando parla di effetto cuscinetto?**

Soprattutto alle medie imprese, che in molti casi non hanno nemmeno utilizzato la cassa. E per fortuna il cosiddetto "Quarto capitalismo" di queste aziende - ben strutturate, patrimonializzate, capaci di investire - è l'ossatura del nostro sistema.

**Se riparte l'export, come sembrano indicare gli ultimi dati Istat, ripartiranno anche loro?**

Lo capiremo fra qualche mese. Il nostro export verso Stati Uniti, Gran Bretagna e mezza Europa, dove la crisi è stata soprattutto una crisi di consumi interni, faticherà anni per ritrovare i livelli precedente lo choc. Ma se ripartiranno i consumi nei Paesi del Bric, con una crescita robusta e non drogata da una possibile bolla del debito, come potrebbe accadere in Cina, allora a riprendersi saranno anzitutto le imprese italiane che hanno maturato un vantaggio competitivo, essendosi già indirizzate negli anni passati verso quei Paesi. E tante hanno casa nel Nordest.

© RIPRODUZIONE RISERVATA